

e al pensiero religioso dell'autore paradosale e tagliente di Gargantua e Pantagruel. Particolarmente vivaci e stimolanti sono le pagine 332-336, che delineano la presa della religione sulla vita del '500.

FRANCO MOLINARI

G. F. RADICE - C. MAPELLI, *I Fatebenefratelli. Storia della Provincia Lombardo-Veneta di S. Ambrogio dell'Ordine Ospitaliero di S. Giovanni di Dio. Libro I 1588-1687*. Milano, Ediz. Fatebenefratelli, Tomo VI/vol. 1 - *Il convento-ospedale di S. Antonio di Bologna*, 1977, pp. XXVIII-226; Tomo VII/vol. I - *Il Convento-ospedale di S. Vito di Gorizia*, 1978, pp. XXVIII-130.

Con una regolarità veramente esemplare, il prof. don GIANFRANCO RADICE e fra CELESTINO MAPELLI O.H. continuano a sfornare volumi preziosi della Storia dei Fatebenefratelli della provincia lombardo-veneta, e — per ora — la parte I che abbraccia il periodo compreso tra gli anni 1588-1687.

Nel 1977-1978 sono stati pubblicati il Tomo VI/1 sul Convento-ospedale di S. Antonio in Bologna e il Tomo VII/1 riguardante il Convento-ospedale di S. Vito in Gorizia, che si aggiungono ai tomi I-V (vol. I) pubblicati negli anni 1976-1977 e già recensiti in *La scuola Cattolica* 105 (1977) 634-636 (A. RIMOLDI).

Il Convento-ospedale di S. Antonio abate in Bologna, che segna la sesta tappa nel cammino della carità dei Fatebenefratelli della Provincia Lombardo-Veneta, fu fondato nel 1607 dal milanese padre Gabriel Ferrara per mandato del vicario generale dell'Ordine, padre Michele De Vecchi, egli pure milanese. Da piccolo ospizio, dedicato a S. Benedetto, per gli ammalati poveri e oppressi dai debiti, sotto l'imperversare della grande peste del 1630 divenne un nosocomio più funzionale, dedicato a S. Antonio Abate, il santo protettore della peste; la generosità del conte Sforza Attendoli Manzoli ne fece un ospedale bene attrezzato tenuti presenti quei tempi.

La ricostruzione della storia di questo ospedale è stata particolarmente laboriosa, per la quasi totale mancanza di documenti negli archivi dell'Ordine: il che obbligò gli AA. a ricerche pazientate negli Archivi Bolognesi di Stato, della Curia arcivescovile e del Colle-

gio di S. Luigi dei Padri barnabiti.

Il Convento — ospedale di S. Vito in Gorizia, fondato nel 1656, rappresenta nella storia della Provincia lombardo-veneta dei Fatebenefratelli, il primo germoglio spuntato cinquant'anni dopo l'ultima fondazione, che fu quella bolognese di S. Antonio Abate. Esso rappresenta il frutto di una preoccupazione spirituale del barone goriziano Giovanni Vito del Mestri il quale volle disporre i suoi beni in modo tale da dimostrare la sua riconoscenza al Creatore per i benefici e le benedizioni ricevute e da fare cosa utile al prossimo. La dotazione generosissima assicurò al Convento-ospedale di S. Vito in Gorizia una conduzione economicamente serena.

Questo volume contiene un Appendice breve, ma doverosa, sul Convento-ospedale di S. Giusto in Trieste, appartenuto dalla fondazione alla Provincia germanica, perché di là vennero i primi aiuti per l'erezione ed il primo sviluppo dell'ospedale di Gorizia.

Anche questi volumi della Storia della provincia lombardo-veneta dei Fatebenefratelli, stesa con amore e competenza da don Radice e da fra Mapelli, hanno le doti ed i pregi dei volumi antecedenti: che vanno dalla eleganza dell'edizione, alla ricchezza delle illustrazioni, dagli indici molto accurati, allo sfruttamento intelligente dei numerosi documenti inediti.

ANTONIO RIMOLDI

L. MEZZADRI, *Fra giansenisti e antigiansenisti Vincent De Paul e la Congregazione della Missione (1624-1737)*, Firenze, La Nuova Italia, 1978 (Pubblicazioni del « Centro di Studi del pensiero Filosofico del Cinquecento e del Seicento in relazione ai problemi della scienza », serie I, 10) pp. 198.

Il volume reca un notevole apporto alla scienza storica a tre livelli: giansenismo, antigiansenismo, rapporti di S. Vincenzo e della sua congregazione con il giansenismo.

Rifacendosi alle fonti e alla più aggiornata letteratura (Ceyssens, Nevey, Orcibal, Cognet), LUIGI MEZZADRI fa una lettura più raffinata del cosiddetto giansenismo, troppo spesso mitizzato. Intanto non esiste « il » giansenismo, ma esistono vari giansenismi in base ai diversi ambiti (dogmatico, disciplinare, liturgico, ecc.).

Va tenuta presente anche la varia geografia del fenomeno: il giansenismo francese (o portrealismo) si caratterizza più per aspetti pratici e riformistici (ritorno alla chiesa primitiva) che per dibattiti teologici sulla grazia, i quali invece contraddistinguono quello di Lovanio; c'è poi il giansenismo italiano, che valorizza la Chiesa locale in polemica con Roma e raccoglie la confluenza dell'Illuminismo cattolico.

Non va poi confuso il giansenismo dei padri fondatori con quello del '700, gallicano, parlamentare, parrocchista.

Non fu certo eretico Giansenio, che si limitò a indagare S. Agostino sulla base dei criteri, che Clemente VIII aveva indicato per la controversia *de auxiliiis*, anche se va rilevato che la proverbiale austerità dell'ambiente giansenista da una parte dava una scossa salutare alla mondanità, dall'altra urtava contro la religiosità popolare e mostrava la corda proprio nell'apostolato in mezzo alla povera gente. Erano anche discutibili alcune premesse di Giansenio sui rapporti tra libertà e grazia.

Ancor più suggestive e stimolanti le conclusioni relative all'antigiansenismo, in cui il Mezzadri individua tre filoni: antigiansenismo dei teologi (in gran parte gesuiti), dei politici (spesso, ma non sempre opportunisti), degli spirituali.

Opportunamente l'autore ha descritto — per primo — quest'ultima categoria: gli antigiansenisti spirituali sono S. Vincenzo, Olier, Condren, Eudes, i quali s'oppongono al fenomeno giansenista per motivazioni pastorali-spirituali.

Essi erano a contatto con la cultura della gente umile, oppressa dalle carestie e dissanguata dalle guerre, e capivano che non potevano predicare a questo popolo sofferente la disperante dottrina di un Dio, che dalla « massa damnationis » sceglie un gruppo di privilegiati.

Certe aristocratiche opinioni « sorboliche » erano adatte al ghetto dei devoti borghesi, ma non certo alla vasta e indigente parrocchia parigina dell'Olier.

Valido e interessante il tentativo del Mezzadri di collegare i fenomeni dottrinali e spirituali con la realtà sociale, che S. Vincenzo sentiva profondamente.

In un sobrio paragrafo l'A. traccia la biografia del santo e difende la tesi della « conversione » (ossia Vincenzo

passò da un sacerdozio « beneficiale », interessato quasi solo alla caccia dei benefici, ad un sacerdozio « missionario », centrato sul servizio dei poveri).

Acute le intuizioni circa le fonti della spiritualità vincenziana. Ma il santo si stacca dai maestri e s'immerge nella vita reale della povera gente ed in quel contatto vivo costruisce la « mistica » del servizio al di fuori d'ogni esperienza libresca ed astratta.

Amico in un primo tempo con S. Cyrano, in un secondo tempo si distacca da lui, ma lo difende davanti a Richelieu, che l'aveva incarcerato.

Più severo fu con Arnauld, anche se questi s'era preparato al sacerdozio nella casa vincenziana dei Bons Enfants.

Vincenzo rimproverava ad Arnauld di caldeggiare una riforma su misura della borghesia devota, ma non dell'umile popolo.

Anche per questo egli nel 1649 appoggiò la denuncia a Roma delle sette (che poi diventarono cinque) proposizioni, che successivamente furono condannate.

Ma sarebbe esagerato, anzi falso delineare un S. Vincenzo « carabiniere spietato dell'ortodossia » e « martello degli eretici » (qualche storico in vena di facili paralleli lo ha paragonato a S. Ignazio nemico dei protestanti).

Nell'ultima parte l'A. mette a fuoco la vicenda procellosa dell'*Unigenitus*, e la grave crisi, che scosse la congregazione nel 1724.

Il volume, che si avvale di uno stile altrettanto rigoroso quanto fresco, utilizza molte fonti inedite (i fondi parigini del Quai d'Orsay, il fondo Albani della Vaticana, e i vari archivi vincenziani) e costituisce uno dei primi felici tentativi di verificare all'interno di una Congregazione religiosa i riflessi della dialettica giansenismo-antigiansenismo.

FRANCO MOLINARI

G. F. Rossi, *Cento studi sul cardinale Alberoni con altri studi di specialisti internazionali*, 4 voll., Piacenza Collegio Alberoni 1978, pp. XXXVII - 515 - XII - 714 - XIX - 765 - VII 765.

Quest'opera monumentale in 4 volumi di 2861 pagine complessive ha avuto una gestazione laboriosa e lunga. I primi lavori risalgono al 1952.

Ed infatti una parte cospicua racco-